

Per la prima volta in assoluto si profila una grossa riduzione delle armi nucleari a testata multipla e di quelle sui sottomarini. Il Pentagono congelerebbe i progetti futuri

Il presidente americano darà l'annuncio nel discorso sullo stato dell'Unione. E il leader russo farebbe altrettanto nell'intervento al vertice Onu di fine mese

Le forbici di Bush sui missili strategici

Gli Usa preparano tagli drastici, Eltsin è pronto a ricambiare

Nuovi clamorosi tagli agli arsenali nucleari strategici. Compresi, per la prima volta in assoluto, i missili montati sui sottomarini Usa. Li annunceranno, la prossima settimana, Bush nel discorso sullo stato dell'Unione, Eltsin nell'intervento al vertice Onu a New York. Mentre il Pentagono si appresterebbe a «congelare» la produzione di tutti i mega-progetti militari in cantiere per le armi del futuro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'idea era venuta da Baker lo scorso mese a Mosca. Bush ed Eltsin (non più Gorbaciov) hanno continuato, e continuano in queste ultime ore, a negoziarla in segreto. Ora si apprestano ad annunciare a sorpresa al resto del mondo nuovi clamorosi tagli di disarmo nucleare. Bush lo farà martedì prossimo, nel presentare al Congresso Usa, e in diretta tv al paese, il tradizionale «messaggio» annuo sullo stato dell'Unione. Eltsin quando a fine mese verrà a parlare al vertice del Consiglio di sicurezza Onu a New York.

Stando alle anticipazioni del «New York Times», Bush sta per annunciare una drastica riduzione o addirittura la totale eliminazione di tutti i missili a testata multipla, i MIRV (Multiple Independently Targetable Re-entry Vehicles), l'arma da «fine del mondo» che rendeva nuovamente concepibile un «primo colpo» nucleare, una



Il presidente Bush mentre interviene alla conferenza di Washington

guerra in cui una delle due parti vince annientando, grazie appunto a queste testate multiple, tutti i missili dell'avversario. L'altra è ancora più clamorosa riduzione unilaterale Usa riguarda una categoria di missili nucleari su cui, fino ancora a pochi mesi fa, Washington non era disposta nemmeno a discutere, i missili a bordo dei sottomarini atomici.

Le nuove proposte vanno assai oltre la rinuncia all'intero arsenale atomico tattico al di fuori del territorio Usa, annunciata da Bush in diretta tv lo scorso settembre, e le controproposte con cui aveva «rilanciato» Gorbaciov la settimana scorsa. La rinuncia riguarda ora non solo i 50 missili MX, con 10 testate ciascuno e i 500 Miniteman-3, con 3 testate ciascuno che erano il cuore del deterrente strategico dal territorio Usa, ma anche l'arma su cui Washington aveva puntato più che su qualsiasi altra, perché ritenuta capace di sopravvi-

vere anche al più micidiale degli attacchi a sorpresa, restituendo la botta con gli interessi: i sottomarini Trident con 24 missili ciascuno di cui ne sono attualmente in operazione 12 (ma solo quattro armati con le testate più moderne) e dovevano esserne 18 entro la fine del decennio.

Bush ha già avuto il via libera alle proposte da una riunione durante il weekend con il capo del Pentagono Cheney, il segretario di Stato Baker e il suo consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft. Quel che resta da rifinire sarebbero a questo punto solo alcuni particolari tecnici, affidati agli esperti del Pentagono.

La ragione addotta per la svolta strategica Usa è che sono mutate decisamente le condizioni che rendevano necessario un massiccio ar-

senale nucleare. Mercoledì in un'udienza dinanzi al Congresso il capo della Cia Gates e il direttore dell'agenzia di spionaggio militare generale Clapper, avevano dichiarato, non senza suscitare un brivido di incredulità tra i parlamentari, che la produzione di armamenti nell'ex-Urss è stata già così ridimensionata che «non rappresenta più una minaccia per gli Stati Uniti per un prevedibile

futuro». Il pericolo, avevano aggiunto, viene semmai dai prossimi «membri del club nucleare, ad esempio l'Iran degli ayatollah, o anche, maigrado la guerra, ancora l'Irak di Saddam Hussein, oppure ancora la Corea del Nord, che potrebbero benissimo dotarsi di atomiche e missili entro pochi anni. Ma contro Iran, Irak e la Corea non servono missili a dieci testate.

L'altra ragione, che consente a Bush di prendere un secondo piccione con una fava, è che la nuova situazione strategica permette di tagliare ancora di più i bilanci militari, dirottando una parte delle risorse a tamponare le falle dell'economia. Bush si dice cercherà di risparmiare almeno una cinquantina di miliardi di dollari dai bilanci della Difesa. Proprio lo stesso giorno in cui venivano rivelate le iniziative sul nucleare strategico, il «Los Angeles Times» ha annunciato che il Pentagono si prepara a proporre il «congelamento» di praticamente tutti i maggiori progetti di «armi del futuro», i militari si dicono pronti a rinunciare alla messa in produzione di tutti i più costosi e sofisticati progetti in cantiere, purché si consenta di portare avanti la ricerca. In questo modo riuscirebbero a risparmiare miliardi di dollari pur senza rischiare di trovarsi impreparati nell'eventualità che la corsa agli armamenti ri-

prenda per un motivo o l'altro.

Un terzo e quarto «piccione» con la stessa fava sono la possibilità per Bush di far passare in secondo piano, almeno per un attimo, gli angosciosi problemi economici interni e l'occasione, senza precedenti dalla fine dello scorso anno, di presentare almeno Eltsin come un interlocutore con cui si può concludere accordi sostanziali come avveniva con Gorbaciov.

Alcune delle riduzioni che verranno annunciate da Bush saranno unilaterali. Altre saranno subordinate ad impegni a denuclearizzare non solo da parte della Russia di Eltsin ma anche dell'Ucraina, della Bielorussia e del Kazakistan. Analoghe rinunce unilaterali sono state preannunciate da Mosca dai collaboratori del presidente russo Eltsin, che mettono l'accento sulla capacità della Russia di procedere all'eliminazione delle testate strategiche anche senza dover chiedere il permesso alle altre repubbliche o dover chiedere aiuti tecnici e finanziari all'Occidente. Sempre ieri da Oslo un autorevole esponente dell'ex-Armata rossa, il secondo vice-ministro della Difesa Alexander Tsalko, ha confermato l'intenzione di ridurre entro due anni a 2 milioni dagli attuali 3,9 milioni gli effettivi dell'esercito russo.



Vitaliy Ignatenko

L'agenzia russa: «Si vuole abolire l'informazione indipendente»

Eltsin ritratta: Tass e Ria per ora restano

Il governo russo ritratta: la Rita, agenzia ufficiale di Eltsin non è ancora nata. Le proteste dei deputati che minacciano il ricorso alla Corte costituzionale e del direttore della Ria. Il ministro dell'Informazione: «L'abolizione della Tass è solo un progetto». Giallo sul decreto di Eltsin, non si sa se è firmato o no. Il presidente della Commissione informazione: «Sono contro la nuova monopolizzazione dei media».

JOLANDA BUFALINI

Si tratti di una precipitosa marcia in dietro di fronte alle proteste vivaci di parlamentari e giornalisti, oppure solo di un primo atto in quel tipo di guerra che prima si fanno e poi si dicono, il giorno dopo l'annuncio dell'abolizione della Tass e del licenziamento del suo direttore, il governo russo ritratta (in parte). La parziale smentita è affidata al primo canale della televisione, quello della centrale che serve tutti i paesi della Comunità. Il decreto esiste, ha detto il telegiornale, ma non è ancora stato firmato.

In realtà, il presidente della commissione parlamentare sui mezzi di informazione ha confermato che il ministro, Mikhail Poltoranin, aveva parlato, mercoledì, della fusione fra Tass e Ria, e della subordinazione della nuova agenzia, la Rita, all'esecutivo, come di cosa fatta e sottoscritta, in un decreto, da Boris Eltsin. Una megaristrutturazione che coinvolge 4000 dipendenti della Tass (1000 giornalisti) e 3000 della Ria-Novosti (700 giornalisti). La protesta dei deputati e del direttore della Ria (l'agenzia russa nata nell'ambito del movimento democratico), Andrej Vinogradov, sembrano dunque aver prodotto la marcia indietro (almeno per ora) del governo, confermando che quello dell'opinione pubblica è il cambiamento più profondo della Russia uscita dalla perestrojka. Andrej Vinogradov ha tenuto una conferenza stampa, mercoledì sera, per darsi «costernato» dall'annuncio della fusione che significa «la distruzione pura e semplice dell'agenzia e l'abbandono del progetto di uno strumento indipendente che fronteggi il potere centrale, progetto che noi stiamo per presentare». Il direttore generale della Ria ha aggiunto che i responsabili della Tass non si erano ancora pronunciati sulla fusione. Vinogradov non è rimasto

solo nella sua protesta. Viacheslav Braguin, presidente della commissione parlamentare, ha dichiarato di aver inviato a Eltsin una lettera ufficiale per denunciare queste pratiche del governo, né nobilitare il suo progetto. I parlamentari protestano contro «l'abitudine del governo di risolvere le questioni senza consultare gli organismi legislativi». «Ci mettiamo di fronte al fatto compiuto», ha detto Braguin al colloquio della collera - ho tentato di procurarmi il testo di questo decreto, nelle ultime settimane, senza riuscire a entrare in possesso. Il presidente della commissione informazione del parlamento russo si dichiara «questa nuova monopolizzazione dell'informazione». Il solo modo per mantenere un regime di competizione e concorrenza, aggiunge, «è avere una agenzia indipendente, mentre si vuol far nascere un mostro». Braguin ha anche precisato la sua strategia contro il disegno governativo: «Se il decreto è effettivamente stato firmato - ha detto - chiederemo al parlamento di sospenderlo perché sia sottoposto alla Corte costituzionale».

Il ministro, Mikhail Poltoranin, in una intervista, nella tarda serata di mercoledì, aveva ribadito l'esigenza del governo russo di avere una propria agenzia, confermato l'idea della fusione fra le due grandi agenzie, anche se, aveva precisato, il marchio Tass resterà in vita, attraverso la distinzione fra i servizi per l'estero, per la comunità e per l'interno. Ma ha sostenuto che la sua è solo una proposta ancora allo stadio dell'esame da parte del Soviet supremo. Dunque tutto sembra, per ora rientrato, né è chiaro, alla luce dei nuovi fatti, se effettivamente Vitaliy Ignatenko, direttore della Tass, sia dimissionario. Né si è affrontato, scrive la Tass, il problema della direzione della nuova agenzia, la Rita.

Conclusa a Washington la conferenza sugli aiuti a Mosca. Nuovo round a Lisbona

Baker ad effetto: «Un ponte aereo porterà medicinali e cibo agli ex nemici sovietici»

Un ponte aereo dell'Air Force Usa per portare medicinali e cibo agli ex nemici sovietici. Con questo annuncio ad effetto da parte del segretario di Stato Baker si è conclusa la conferenza sugli aiuti all'ex-Urss, ovattando gli attriti tra gli europei che si sobbarcano il grosso dello sforzo e gli Usa che aspirano ad assumere la direzione ma non l'onere. Nuovo appuntamento a Lisbona tra 3 mesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Cinquantatré giganti C-130 dell'Air Force, una squadrons speciale, faranno inquadronamento alla spola tra gli Stati Uniti, Mosca e Minsk, per due settimane, a partire dal 10 febbraio. Per un ponte aereo di queste dimensioni bisogna risalire allo sforzo messo in piedi da Washington per rifornire Berlino Ovest assediata dalle truppe del Patto di Varsavia o al trasporto truppe verso il Golfo dello scorso anno. I velivoli militari americani trasportano tonnellate di generi di prima necessità, medicinali e alimentari. L'ha annunciato con grande enfasi ieri il

segretario di Stato Baker nel concludere i lavori della Conferenza internazionale per gli aiuti all'ex-Urss.

L'iniziativa, ha detto Baker, «può dimostrare vividamente ai popoli dell'ex-Unione sovietica che coloro che una volta si preparavano alla guerra con noi ora hanno il coraggio e la convinzione di usare le proprie forze armate per mandarli a dire: «vogliamo costruire una nuova pace». In effetti il gesto ha più valore simbolico che concreto. Ponte aereo per l'Urss non è del tutto nuovo. C'è già un sostanzioso andirivieni di velivoli dell'aeronautica militare Usa e sono in corso

sforzi di grandi dimensioni specie da parte degli europei. Lo ha ricordato ieri a Mosca lo stesso portavoce di Eltsin, Pavel Voschchanov, dichiarando che nell'annuncio non trova «nulla di sorprendente», rivelando che la formazione di uno squadrone speciale dell'Air force per il trasporto degli aiuti era già stato discusso oltre un mese fa in una telefonata tra Bush e il presidente della Russia. «Abbiamo accordi simili con l'Italia e la Germania, anzi, in questo caso sono i loro stessi militari a far la guardia ai velivoli», ha aggiunto Voschchanov.

L'annuncio ad effetto è servito anche ad ovattare gli attriti tra Usa ed europei che erano emersi apertamente nella prima giornata dei lavori della conferenza. La rappresentante di Mitterrand, il ministro per gli Affari europei di Parigi Elisabeth Guigou (avevano rifiutato a differenza degli altri, persino di mandare un ministro un po' più importante come quello agli Esteri) aveva criticato Washington per non avere invitato anche i destinatari degli aiuti e sostenuto che più che una en-

nesima conferenza internazionale, a questo punto sarebbe stato più opportuno definire piuttosto meccanismi per coordinare gli aiuti in loco. Il giapponese Watanabe ha continuato a subordinare un maggiore impegno finanziario di Tokyo alla soluzione del contenzioso sulle isole Kuril. Il ministro degli Esteri tedesco Genscher, al posto d'onore anche perché con il suo impegno di 35 miliardi di dollari la Germania dà un contributo che appare gigantesco rispetto agli appena 5 miliardi di impegni finanziari promessi da Bush), ha invece evitato di rinfocolare polemiche. Ma almeno ha avanzato qualche proposta nuova rispetto a quelle portate in questa sede dagli americani e dagli altri, proponendo la costituzione di un'agenzia speciale che assuma i futuri cervelli disoccupati della ricerca militare sovietica, risolva cioè alla radice il problema assillante di un potenziale esercito di «mercenari tecnologici erranti», che rischiano di diventare «facile preda di reclutatori di potentati irresponsabili, specialmente ricchi paesi extra-

europei con la pericolosa ambizione di dotarsi di armi di distruzione di massa». Certo questo non è una conferenza cui si sia giunti con grossi nuovi impegni (finanziari) sulla carta», ha riconosciuto lo stesso ministro degli Esteri di Londra Douglas Hurd, pur insistendo che «la conferenza sta andando benissimo». I 56-47 paesi e 7 organizzazioni internazionali, si sono riuniti a Lisbona, entro la prima metà di quest'anno. Un appuntamento ancora successivo si sarà probabilmente a Tokyo. Gli obiettivi indicati da Baker erano la formazione di gruppi di lavoro per area di intervento (assistenza medica, alimentare, energia, edilizia e consulenza tecnica) e una sorta di istituzionalizzazione del coordinamento, o almeno di «meccanismi per assicurare che il coordinamento continuerà nell'immediato futuro». Una sorta di indiretto riconoscimento che comunque per quest'inverno è già tardi. Toccherà ai rappresentanti dei Sette Grandi, che si incon-



Un' infermiera moscovita distribuisce latte donato dall'associazione dei medici belgi

ranno sabato a New York, decidere invece su un tema altrettanto urgente e forse anche più importante per il futuro dell'ex-Urss: l'ammissione al Fondo monetario internazionale della Russia, dell'Ucraina e delle altre repubbliche. Qui in definitiva è la chiave per l'accesso ai 10-20 miliardi di

dollari all'anno di assistenza finanziaria di cui - secondo le valutazioni fatte ieri a Washington dal presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, Jacques Attali - gli eredi dell'ex-Urss avranno bisogno nei prossimi anni per restare in piedi.

Eltsin promette nuove aperture agli investimenti stranieri e misure contro il mercato nero. Si aggrava la contesa sulla Crimea

«Grazie Occidente, non sperpereremo gli aiuti»

Eltsin invia un messaggio di ringraziamento alla conferenza di Washington, dove gli occidentali stanno discutendo degli aiuti alla Comunità. Ma il tono dei giornali è di sfiducia per quel che riguarda un massiccio sostegno finanziario. Il presidente liberalizza l'attività economica delle imprese commerciali. Il parlamento russo ha deciso di riesaminare l'atto di cessione della Crimea all'Ucraina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Ringrazio l'Occidente per il suo aiuto». Boris Eltsin ha mandato ieri il suo messaggio ai partecipanti alla Conferenza di Washington, promettendo che la Russia assicurerà che esso non si dissolvano, appena giunti nei porti russi, nei mille rivoli del mercato nero e annunciando nuove favorevoli condizioni per gli investimenti stranieri. «Aiuti

umanitari o di altro tipo, da parte della comunità internazionale, contribuiranno ad alleviare le difficoltà della nostra popolazione», in questa fase di transizione - dall'economia centralizzata a quella di mercato, ha mandato a dire agli amici riuniti a Washington per discutere di una eventuale nuova edizione del piano Marshall. «Voglio riaffermare



Boris Eltsin

che la leadership della Russia prenderà tutte le misure necessarie per assicurare che le offerte di merci saranno indirizzate verso i canali appropriati e che la distribuzione degli aiuti verrà effettuata con criteri equi», ha scritto nel messaggio. «In cambio», la Russia sta per aprirsi agli investitori stranieri. Le necessarie garanzie legali per gli investimenti di capitale, il business e l'esportazione dei profitti stanno per essere definite. Ulteriore apertura, dunque, in cambio di sostegni e investimenti occidentali. Eltsin ringrazia, ma l'atteggiamento generale è di sfiducia sui risultati del vertice. Molti giornali moscoviti mettono in evidenza che l'Occidente è diviso e pongono l'accento sul rivenduto contrasto fra Usa e Germania sulla linea da tenere nei confronti del sostegno alla nuova Comunità di stati indi-

pendenti. Economisti come Geoffrey Sachs - attuale consigliere del governo russo - quantificano l'aiuto immediato in 30 miliardi di dollari, ma, scrive la «Rossiskaja Gazeta», da una parte gli americani vogliono limitarsi agli inviti di carattere umanitario, dall'altra la Germania, che sostiene già da sola la quasi l'80 per cento dell'esposizione finanziaria nei confronti dell'ex-Urss, non vuole più farsi carico da sola e chiede agli altri di dividere il peso. Ma Washington, alle prese con problemi economici interni e con le prossime elezioni presidenziali, sembra poco disposta a rispondere positivamente alle richieste tedesche. «È difficile che ci diano soldi. Ci chiedono prima di mettere ordine in casa, ma senza finanziamenti è difficile farlo: è un circolo vizioso», scrivono alcuni

giornali. Che la situazione in Russia diventi più difficile ogni giorno che passa è apparso chiaro nella riunione del governo repubblicano che si è tenuta ieri, presieduta da Boris Eltsin. Il problema dell'approvvigionamento di pane è il più importante e il più difficile, ha detto il vice premier Burbulis: «compriamo febbrilmente grano all'estero, ma abbiamo difficoltà a pagare il nolo delle navi e avere crediti. Il governo ha deciso che tutte le entrate in valuta saranno indirizzate all'acquisto di grano». Il problema, ha spiegato Burbulis, è che i contadini si tengono il grano e non lo vendono perché non si fidano più del rublo. Per far fronte a questa situazione, Eltsin ha annunciato un decreto per liquidare le strutture burocratiche che dominano il settore della distribuzione, cioè i potenti «dipartimenti del

commercio». Il governo poi ha deciso di dare alle imprese del commercio al dettaglio la possibilità di un'autonomia economica e finanziaria e inoltre il presidente ha emesso un decreto sulla libertà del commercio che consente alle imprese, alle organizzazioni e ai cittadini il diritto di compravendita senza alcun permesso speciale. Il governo russo, dunque, continua a battere la strada della liberalizzazione economica. Intanto il parlamento della Federazione ieri ha affrontato un altro tema spinoso: la «restituzione» alla Russia della Crimea, la storica penisola ceduta da Krusciov, nel 1954, all'Ucraina. I deputati hanno deciso di riesaminare l'atto di trasferimento della Crimea sotto la giurisdizione di Kiev e hanno chiesto al parlamento ucraino di fare altrettanto.

Si dimette il governo estone

È la prima crisi nel Baltico dopo l'indipendenza

TALLIN. Il governo dell'Estonia, una delle repubbliche del Baltico che hanno ottenuto la piena indipendenza dall'Urss nel settembre dello scorso anno, è stato costretto a dimettersi dopo il fallimento del tentativo di avviare un programma d'emergenza economica. Il premier uscente Edgar Savisaar ha affermato: «Se il governo non riesce a realizzare la propria politica non può nemmeno essere responsabile e deve rinunciare». Nell'ultima settimana il governo dimissionario era riuscito ad ottenere (il 16 gennaio) una riscalda maggioranza sul programma, 53 voti contro 52. Il 20 gennaio, però, il parlamento non ha approvato la composizione del Comitato di crisi. Savisaar ha tratto da questo gesto la conclusione che ormai si è troppo

assottigliato il sostegno delle forze politiche a un esecutivo che deve affrontare una spaventosa crisi economica. Non si considera però sconfitto e ha auspicato che il prossimo governo sia guidato dal presidente del paese, Arnold Ruutel, attorno al quale si possono raccogliere tutte le forze politiche, poiché «Ruutel può mettere insieme una équipe imparziale e godere di un forte sostegno di tutta la nazione». Savisaar ha anche affermato che la situazione attuale dell'Estonia assomiglia a quella del 1920 quando, acquisita da poco l'indipendenza dovette affrontare una situazione di prolungata crisi economica. La presidenza del parlamento estone ha due settimane di tempo per presentare proposte relative al nuovo governo.